

FESTIVAL/1. Successo a Milano per Iggy Pop & Co.

Esplodono i Rage sul prato di Sonoria

MILANO. Il colpo d'occhio sul tanto discusso «universo giovanile» è un prato immenso che suona da tutte le parti. Nel pomeriggio, sotto il sole, è tutto un rimbombare di palloni e un volar di fresbee. Corpi che si muovono agili e migrano da una platea all'altra, accalcandosi ora sotto il palco centrale, ora sotto quello di Max Generation, dove si esibiscono gruppi emergenti che per gli spettatori di Sonoria sono già emersi da un pezzo. Colpo d'occhio più che gradevole, anche per la serenità e la composta tranquillità del pubblico che ha scelto l'abbuffata rock: settantamila lire per una sessantina di concerti (per chi ha fatto l'abbonamento) non è un affare che capita spesso. Colori, quanti ne volete. Quelli dei corpi, naturalmente, perché il tatuaggio va alla grande. E quelli delle magliette, sulle quali si inseguono slogan, disegni psichedelici, foglieverdisime di piantine proibite e - naturale - i volti dei miti e delle rockstar più famose del mondo, da Kurt Cobain a Che Guevara. E anche, il pratone di Sonoria, un monumento all'abbattimento dei generi, perché il popolo migrante del festival sa seguire con la stessa attenzione le bande nuove-nuove della scena italiana come le star «storiche» del rock, senza che si senta un fischio, che parta una contestazione: gli applausi a fine set sono una costante, come se un pubblico curioso e disponibile dicesse: siamo qui per sentire. Sentiamo.

Già, ma cosa? Freak Powe e Aghian Wings scaldano il palco più grande, mentre nella platea minore che gli sta di fronte passano scampoli di quella musica italiana che

sta facendo passi da gigante. Andrea Chimenti, o Carmen Consoli, fino ai ballatissimi Lou Dalfin, che mischiano folk e Occitania in modo tanto poderoso da incantare. Alle casse e ai cancelli continua l'afflusso, perché il nome di richiamo che farà decollare bene la serata è di quelli che chiamano un «giù il cappello» generale. Iggy Pop, quella vecchia iguana spelacchiata e filiforme, compare sul palco in perfetto costume da Iggy Pop: torso nudo e pantaloni viola fosforescenti. Come faccia ancora ad agitarsi così dopo cinquant'anni vissuti pericolosamente non è dato sapere, ma forse i luoghi comuni come quello che «il rock mantiene giovani» vengono da concerti come il suo. Un'ora e passa che Iggy usa per raccontare le cose migliori che ha in repertorio. Da *Raw Power*, che cantava con i suoi Stoges, fino al suo inno punk di sempre, *I wanna be your dog*. Fino a una scatenata versione di *Louie Louie* che chiude, in guisa di bis, il suo set. Applauditissimo, naturalmente, e senza effetti collaterali se non qualche caviglia storta nel pogo generale del prato che ribolle di una fisicità felice, e tutti saltano come grilli.

Sul prato sono migliaia. È il momento più atteso della serata, perché sul palco salgono i quattro cavalieri del miglior crossover che si può trovare in giro oggi. Amatissimi, i Rage Against the Machine. Lo si vede dalla densità di magliette che portano il loro nome, ma anche dal fatto che l'attenzione si fa palpabile e quasi religiosa. Ci vuole il riff selvag-

gio di *People of the sun* per far esplodere il grande prato: ora sono almeno in quindicimila lì sotto, a ritmare furiosamente quel miscuglio eccitante di rap, funk, similmetal tirato come una corda sempre sul punto di spezzarsi. Un set entusiasmante, quello dei Rage, un'ora abbondante di energia incontrollata che conferma ancora una volta: con un buon chitarrista (Tom Morello) e un frontman irrefrenabile (Zack De La Rocha), il rock può rinnovare in eterno la sua sfida. Vinta alla grande, nel caso specifico, perché Rage Against The Machine conferma di essere oggi una risposta più che autorevole al bisogno di rumore e di «senso» che il pubblico manifesta, per esempio ballando senza freni anche dopo una giornata pesante. Ovazioni, va da sé.

The Orb chiudono la serata, la seconda del piccolo Lollapalooza italiano. Ma c'è ancora il tempo per buttare un orecchio sotto il palco di Max Generation, dove arrivano, in seconda serata, i sorprendenti Prozac +, che distribuiscono il loro velocissimo, entusiasmante powerpop cantato con vocine sottili. Sono anche loro debitori della vecchia scuola punk, e anche loro si saranno bevuti come un vinello buono la performance del grande Iggy. Bravi tutti, alla fine. E bravo anche il pubblico, che ha mostrato di gradire il ricco menù della seconda serata, in attesa della terza puntata (ieri) con Nick Cave, Sepultura e molti altri.



Stefan Rousseau/Ap

In centocinquantamila a Hyde Park per «Quadrophenia» dal vivo con gli Who

Erano almeno 150mila, giovani, teenager, quarantenni nostalgici, famiglie, turisti giapponesi, una folla enorme e variopinta quella che ha seguito sabato scorso il grande concerto rock di Hyde Park, a Londra, per la Fondazione Prince's Trust creata dal principe Carlo per aiutare gli studenti poveri. E c'era anche lui, Carlo d'Inghilterra, ad applaudire le molte star che si sono alternate sul palco sin dalle prime ore del pomeriggio. Da Jools Holland ad una scatenata Alanis Morissette che corre su e giù sul palco come una rockeuse indemoniata, da un applauditissimo e raffinato Eric Clapton, a Bob Dylan, che si è presentato in gran forma con i capelli rosso henné e ospite alla chitarra Ron Wood dei Rolling Stones. Ma il pubblico era lì soprattutto per l'annunciata reunion degli Who, leggende del rock britannico, che per l'occasione hanno presentato per la prima volta dal vivo la loro opera rock «Quadrophenia», vero e proprio monumento musicale alla cultura del «mods».

La mattina a Hyde Park si era aperta proprio con una grande sfilata di giovanissimi neo-mods a cavallo di decine di Lambrette e Vespe. Hanno dovuto aspettare le prime ore della sera per applaudire Pete

Townshend e compagni, saliti sul palco per ultimi essendo l'evento clou del concerto. A fianco del grande Townshend, che si è alternato alla chitarra e alla voce, c'erano gli altri due superstiti della formazione originale degli Who, ovvero il bassista John Entwistle e il cantante Roger Daltrey (nella foto insieme a Townshend), con i riccioli tagliati corti e una benda sull'occhio nero causatogli involontariamente, durante le prove, da un microfono lanciato da Gary Glitter: l'attempato e ormai imbolito campione del glam rock, tutto in pelle nera borchiata, è stato ospite di un duetto con Daltrey. Alla batteria, come ennesimo sostituto di Keith Moon morto nel '78 per un'overdose di medicinali, c'era Zack Starkey, figlio di Ringo Starr, e il cast di ospiti illustri si completava con David Gilmour, il leader dei Pink Floyd, salito in scena per eseguire insieme agli Who «The Dirty Jobs», e con Phil Daniels, l'attore che interpretava il protagonista Jimmy nella celebre versione cinematografica di «Quadrophenia». Moltissimi gli applausi. E adesso il concerto finirà su cd, mentre gli Who stanno riflettendo se, visto il successo e impegni personali permettendo, sarà loro possibile portare «Quadrophenia» live in giro per il mondo.

FESTIVAL/2. Tre giorni di musica, dal 5 al 7 luglio

Il blues si ferma a Pistoia con Dylan e Peter Green

Tra Vignale e Torino il Piemonte è sulle punte

Ricca estate di danza in Piemonte, con ben due festival internazionali di notevole richiamo spettacolare e culturale: Torino danza con il Regio (fino al 16 luglio) e VignaleDanza '96 (fino al 3 agosto). Il Festival nel capoluogo piemontese quest'anno taglia il traguardo del suo decennale, proponendo un cartellone maliziosamente all'insegna del «tema della seduzione». Ha dato il via al festival il Joffrey Ballet di Chicago. Arriveranno poi, tra i titoli del fitto programma: l'Isadora Duncan Dance Group, la Compagnie Philippe Decouffé, la Compagnia de Dansa Gelabert-Azzopardi, il nostro Balletto di Toscana e, nel cortile di Palazzo Reale, «Tangos» con musiche argentine degli anni '30 e '40, per finire in bellezza con la compagnia di New York, The Dough Elkans Dance, che la sera del 16 luglio si esibirà su musiche tahitiane, di Mozart, Bizet, James Brown e Prince.

Altrettanto ricco e suggestivo il cartellone di VignaleDanza '96. Il festival, che si svolge su uno dei colli più alti del Monferrato, da 18 anni è organizzato dalla Fondazione Teatro Nuovo di Torino, creato e diretto da Germana Erba e Gian Mesturino. Un festival che anche quest'anno si presenta sia come kermesse internazionale che come impulso alla formazione professionale, con il Concorso Giovani talenti all'insegna di «un progetto globale per la danza». Tra le insegne di spicco, il Ballet Contemporaneo de Caracas, il Balletto Classico Nazionale di Kiev, il Balletto dell'Opera di Ekaterimburg, il Giovane Balletto Italia-Cuba, il Balletto Italia con Cristina Perotti e Vito Collura, il Teatro Dioniso e, in chiusura del festival, la sera del 3 agosto, la Compagnia Nazionale Italiana di Danza Classica con Raffaele Paganini e Stefania Cosmo nel «Don Chisciotte».

□ N.F.

Ci sarà Bob Dylan, reduce dal mega-concerto di Hyde Park con la sua nuova chioma rossa, ci sarà il cowboy visionario Joe Ely, i Santana, Massimo Bubola, i Phish, e una leggenda vivente del blues britannico: Peter Green, ex chitarrista e fondatore dei Fleetwood Mac, scomparso dalla circolazione anni fa, e tornato sulle scene proprio in questi giorni. Tutto questo alla 17esima edizione del Pistoia Blues Festival, che si terrà dal 5 al 7 luglio.

ALBA SOLARO

ROMA. Con Bob Dylan e l'omaggio agli anni d'oro del «British Blues» degnamente rappresentati da John Mayall e Peter Green, la diciassettesima edizione del Pistoia Blues festival, in programma dal 5 al 7 luglio, si annuncia particolarmente calda. Tre giorni pieni di musica, tredici star in cartellone, ventidue esibizioni, come sempre racchiuse nella bellissima piazza del Duomo. Dove la musica comincia intorno alle 18.30, e il via lo danno le band esordienti selezionate, nove in tutto: il 5 ci sono Black Cat Bone, BlueSatisfaction, e The Voodoo Mojos Blues Band; il 6 gli Stile Libero, gli Edizione Straordinaria e i Family Style; il 7 i Level Blues Band, Jubilee Shouters, e Jimmy Joe's Band.

Ma veniamo ai «piatti forti» del festival. La sera di venerdì 5 si apre con due proposte sul tradizionale, ovvero la chitarra blues-rock di Luther Allison e i texani Fabulosos Thunderbirds, guidati da Kim Wilson. E poi l'attentissimo incontro tra John Mayall e Peter Green, leggende viventi del blues britannico. Mayall ne è stato tra gli ispiratori, all'alba degli anni Sessanta, quando fondò i mitici Bluesbreakers in cui hanno militato anche Eric Clapton, Mick Taylor, e lo stesso Peter Green (che fu chiamato proprio per sostituire Clapton). Green è stato il fondatore, assieme a Mick Fleetwood e John McVie, dei celebri Fleetwood Mac, ma è rimasto con la formazione appena tre anni, dal '67 al '70. Se ne è andato per divergenze «artistiche»: il gruppo stava sempre più privilegiando il successo commerciale - e dopo una breve carriera solista è praticamente

scomparso nel nulla, in un paesino della campagna inglese, lontano dalle scene musicali e da tutto. Questo è l'anno del suo sorprendente ritorno sulle scene: lo scorso marzo ha fatto una fugace apparizione al Frankfurt Music Trade Fair per suonare appena mezz'ora, ha annunciato l'intenzione di pubblicare un disco entro l'anno, e sarà a Pistoia in esclusiva europea, con una band di quattro musicisti.

Il cartellone di sabato 6 schiera il blues di Pops Chubby, il rock aperto e progressivo dei Phish, la chitarra di Robben Ford, e i maestri del sound latino, i Santana; a mezzanotte la musica continua alla Fortezza S. Barbara con i Soul Stirrers. Ad aprire l'ultimo appuntamento, domenica 7, sarà Massimo Bubola con la sua musica tra canzone d'autore e rock, romantica e sempre più sanguigna da quando Bubola, smessi i panni del produttore e autore (per De André, la Mannoia, i Gang), suona spesso dal vivo con la sua band. Poi i Loose Diamonds, e il «cowboy visionario» Joe Ely, texano, gran viaggiatore, amico di Springsteen, che canta passioni, nostalgie e vagabondaggi con una suggestiva e intima miscela di country e rock. Il gran finale è affidato all'intramontabile Bob Dylan, reduce dal mega-concerto di Hyde Park, in gran forma, elettrico e con una chioma di capelli rosse henné per combattere l'avanzata degli anni. A Pistoia Blues ci sarà anche un'area campeggio e una serie di iniziative parallele, tra cui un workshop con Robben Ford, concertini blues alla stazione dei treni, video non-stop. Per informazioni tel. 0573-21622.